

Chiostro di S. Maria in Organo

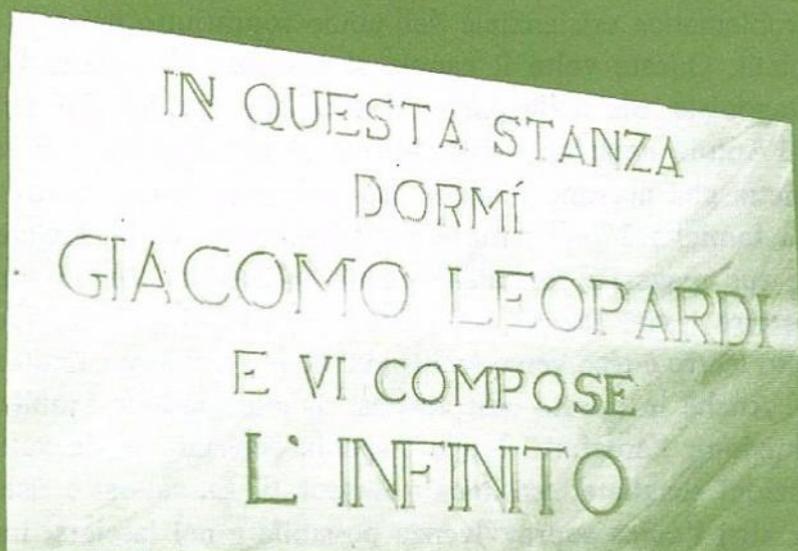
18 - 19 - 20 - 21 LUGLIO 1984 - ORE 21.30

IL GRUPPO TEATRALE F.I.T.A. "RENATO SIMONI"

presenta:

Per non morire

tre atti di RENATO MAINARDI
(premio Riccione 1966)



PERSONAGGI (in ordine di apparizione)

SUSANNA	LUCIANA RAVAZZIN
CONSALVO	LORENZO SPENA
NERINA	STEFANIA PAOLETTO
VITTORIA	MARIA GIANFILIPPI
ROMANO	MAURIZIO RAVAZZIN
FAUSTINA	FLAVIA TRAVASA
RAIMONDA	MONICA BELTRAMI

Regia

LUCIANA RAVAZZIN

Scene di GAETANO BRUNETTI
realizzate dal Laboratorio delle Grazie

Rammentatore PAOLO MAGGIORE

Presidenza GIANNI CAPRA

Quando un gruppo teatrale presenta un nuovo lavoro, la prima domanda d'obbligo alla regia è il perché di tale scelta. La regia risponde che questa volta è stato il gruppo ad essere scelto. Il Sindacato Autori Drammatici infatti ha affidato alla compagnia un testo mai rappresentato di autore italiano contemporaneo: è una consuetudine che ormai da qualche anno vede la collaborazione degli Autori Drammatici con le compagnie meglio preparate della Federazione Italiana Teatro Amatori.

Il fatto prestigioso in sé non sarebbe però stato sufficiente a giustificare il lavoro del gruppo, se il testo non avesse contenuto delle motivazioni tali da stimolare interesse e impegno. Le scelte del gruppo (a parte il filone dialettale sempre affettivamente sentito) si sono spesso orientate verso la problematica esistenziale dell'uomo soprattutto nei suoi rapporti con la società. Questa volta il campo si restringe: è sempre l'uomo ad essere protagonista, ma nella più piccola cellula sociale, cioè nella famiglia. Dice l'Autore nelle note introduttive di un altro suo lavoro (« Per una giovanetta che nessuno piange » portata in palcoscenico da Arnoldo Foà): « La famiglia è pur sempre un microcosmo della Società; i suoi difetti e le sue magagne rimbalzano sulla collettività. Io mi sono impegnato a riferire i vizi segreti dei piccoli nuclei della Comunità Umana poiché molto teatro è teso verso fronti più vasti e trascura i limitati inferni familiari ». Anche in questo caso trattasi di una famiglia inquieta, piena di contraddizioni; l'antefatto è una tragedia determinata da volontà malate, educazioni sbagliate, sentimenti esasperati. La catarsi è riservata ad alcuni, per altri l'unica sopravvivenza possibile è nel lasciarsi immergere nel clima vischioso . . . nel rifiuto . . . restare, per non morire.

Un testo di grosso interesse che vede il gruppo "Simoni" di fronte ad un impegno inconsueto che punta sulle interpretazioni lasciando alla regia il compito di coordinare e di equilibrare. Dura è stata la lotta degli interpreti nel calarsi in personaggi che al primo impatto suscitavano ripulsa; in fondo è stato come essere coinvolti brutalmente in una seduta psicoterapica di gruppo dove il processo liberatorio procedeva di pari passo con le singole immedesimazioni.

Infine a questi stimoli artistici se n'è aggiunto uno di carattere affettivo a determinare la nostra scelta e cioè la bella amicizia che legava alcuni componenti della "Simoni" al compianto giovane autore Renato Mainardi. Con Renato si era entrati subito in sintonia per la sua acutezza e per la sua comunicativa: che un suo lavoro faccia parte del nostro repertorio ci sembra il mezzo più logico per ricordarlo e farlo ricordare.

L.R.

